



Anno XXXVIII N 1-2 Gennaio-Febbraio 1954  
Spedizione in abbonamento postale - 4 Gr. - Pubb. Bimestrale

**TORINO - Via Bernardino Galliani 2 - Telefono 290.245  
C/C. Post. 2/8395**

Il Bollettino è inviato gratis, ma non si rifiuta la carità  
di chi voglia venire in aiuto dell'Istituzione.

# L' AMORE

---

# A GESÙ

---

# CROCIFISSO

---

**Bollettino dell'Unione Catechisti del  
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata**

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliata

(13 dicembre 1908): *“ se mi sono fatta Protettrice dell'Opera è per l'appunto affinché  
“ mio Figlio venga amato e non disprezzato e strapazzato  
“ orribilmente „,*

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

## SOMMARIO

Luce dall'Immacolata (un catechista) - Catechista, ossia maestro (Mario Sancipriano).

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI: Ospiti di riguardo - Le Patronesse - Alle fonti della  
nostra Scuola - Carità esemplare - Provvidenza - Buoni Scuola.

VITA DELL'UNIONE: Assemblea Generale - Quarantennio di fondazione - Ritiri spirituali -  
Lezioni - Avviso.

ECHOS DES FRÈRES: Présentation de la rubrique.

DI PAESE IN PAESE: Il Crocifisso nelle famiglie - Avviso.

# LUCE DALL'IMMACOLATA

Distinguere i diversi aspetti della vita umana, onde coglierne, arricchendoci, i tesori che vi si nascondono, è opera di cultura e di civiltà.

Quante volte tuttavia lo sforzo di distinguere si è mutato, per cieca unilateralità, in quello di separare.

Ci rintonano ancora gli orecchi per le conclamate traduzioni popolari di certe dottrine: « La religione è la religione, ma la politica è un'altra cosa, e gli affari sono affari: a ciascuno la propria strada ». Il che in parte è vero, e in parte è falso. Vero, in quanto l'oggetto diretto e immediato della religione non è quello diretto ed immediato della politica o dell'economia o della scienza cosiddetta profana. Falso, poichè se molteplici sono le attività umane, unica è la persona da cui sgorgano, incrementandola, e unico è il fine ultimo a cui conducono. L'impronta unitaria, e non semplicemente sintetica, non si può mai tradire, pena lo smembramento e la distruzione della persona umana. Doveroso è distinguere la fisionomia e il campo specifico di ciascuna delle fondamentali attività umane (religiosa, artistica, economica, tecnica, ecc.) onde non ingenerare dannose confusioni e reciproci intralci, come sarebbe, ad esempio, quello di chi, per il fatto di essere religioso, pretendesse sentenziare nel campo specifico della tecnica o del commercio o della politica, senza averne preparazione di sorta. Ma non è menò doveroso il rapportare fra di loro le umane attività, e anche gerarchizzarle in ordine al fine ultimo a cui siamo chiamati. Perciò per quanto la religione e la morale non pretendano di sostituirsi agli altri campi d'azione, tuttavia non possono essere mai ignorate e, peggio ancora, smentite e rifiutate, altrimenti ad un fittizio successo seguirebbe una sostanziale rovina dell'uomo.

Insomma, separare non è che isolare, ed isolare ciò che per sua natura è necessariamente rapportabile, significa contrapporre, e in definitiva conculcare e mutilare. Così, come si volesse trainare un carro aggiogandovi i buoi nelle opposte direzioni, solo perchè un bue è diverso dall'altro e perciò ha da compiere un diverso cammino.

Ma l'apologo di Menenio Agrippa insegna, poichè se lo stomaco non è le braccia o il cervello, ne verrebbe una curiosa confusione se ogni membro e ogni organo volesse agire per conto proprio, senza la guida del cervello.

\* \* \*

Tra gli aspetti ed i valori della vita contro cui, in fondo, in questi ultimi secoli si è sfogato molto malumore, quelli religiosi sono in prima linea. Col pretesto di distinguerli, p. e. dalla filosofia e dalla scienza, finiscono di essere considerati come separati, non solo, ma se ne tenta o il rigetto dichiarandoli infondati, o l'ingoiamento affermandoli momenti preparatori o subordinati o spurii

di questa o di quella attività umana. Al massimo, in via di compromesso, alla religione viene concesso un angolino in fondo alla coscienza, come affare strettamente privato. Se la veda il credente, senza venir meno però al gioco che con tutt'altre regole la società impone. Così alle verità dogmatiche non si concede che di abitare a mala pena i pulpiti delle chiese o la penombra delle sacrestie; ma guai a far capolino fuori a ispirare qualche aspetto della vita del gran mondo.

La realtà è che oggi, forse più di ieri, troppi uomini hanno smarrito il senso ed il gusto della dimensione verticale dello spirito; è rimasta solo quella orizzontale. Troppi si sono gettati proni a stringere freneticamente la terra. Non s'accorgono costoro che un simile abbraccio non guidato dalla luce che viene dall'alto, si è trasformato in stretta mortale, tanto per chi la opera quanto per ciò che la subisce.

E' la vendetta delle cose terrestri fatte per essere casa degli uomini e tempio di Dio, fatte per significare ed indirizzare a Dio da cui hanno tutta la loro suggestiva bellezza e tutta la consistenza del loro valore, fatte per aspirare a Dio e così essere in tutta la loro possibile perfezione.

Purtroppo l'uomo, la storia, il progresso, la tecnica, i beni economici o politici malamente compresi, sono diventati, a seconda dei casi, tanti idoli. Ma, ripeto, i molti e gravi mali che affliggono i nostri giorni di cupa crisi, dimostrano quale terribile vendetta non sia quella delle creature idolatrate, e perciò orribilmente caricature.

Circa un secolo fa, proprio mentre ci si affannava a separare e a contrapporre le cose della terra a quelle del cielo, mentre si si affaticava in nome del « positivo », dell'« esperienza », della « scienza » a negare la trascendenza di Dio e la spiritualità dell'anima, rigettando la religione come superstizione o tentando una spiegazione « dai tetti in giù », papa Pio IX « anacronisticamente » proclamava il dogma dell'Immacolata Concezione. Verità, questa, tutta celeste, invitante alla più pura interiorità.

Oggi, al Papa dell'ottocento liberale, massonico e positivista fa eco Pio XII, il papa del novecento esistenzialista, pragmatista e comunista, papa che a celebrare il centenario della suddetta dogmatica definizione ha indetto, per tutta la cristianità, l'anno giubilare mariano.

Che dire? Non hanno forse gli uomini dimostrato quali e quante siano le esigenze della vita di ogni giorno, per continuare ad insistere su argomenti che a nulla servono, non consentendo la benchè minima risposta ai grossi problemi che incombono sulla società? Che vale conoscere simili dottrine, se poi rimane immutata la difficile situazione dei popoli? Cosa non è stato detto esplicitamente od implicitamente seguendo questa linea di ragionamenti!

Ma la realtà è ben diversa e non incappa nelle tele di ragno che certi uomini, discostandosi da essa, le vanno tendendo con i loro ragionamenti.

\* \* \*

Diremo, dunque, che il credere che la Vergine fu senza ombra di peccato fin dal primo istante del Suo concepimento, è affermazione che non « serve » a nulla?

Ebbene, proprio così: una simile verità innanzitutto non serve, ma regna, ma deve regnare nella nostra mente e nel nostro cuore e così derivatamente servire.

Contemplare amando la verità (e che fulgida verità è mai questa dell'Immacolata) è attività che innanzitutto vale di per sé. Solo contemplando e amando veniamo predisposti a migliorare tutte le altre manifestazioni della vita, conducendole meglio al loro fine, che, di nuovo, è compito d'amore e di contemplazione.

Gemiamo per la « disumanizzazione » della tecnica, del lavoro, di tutto il nostro vivere d'oggi, ma non comprendiamo né l'essenza, né le cause di un simile male. Intanto ci è duro vivere, la vita ci pesa.

Ma la reale nostra condanna è nell'aver deificato l'« utile », il « ciò che serve ». La tecnica, la produzione e il traffico dei beni economici, la salute fisica, il benessere materiale sono diventati idoli dinnanzi ai quali prostriamo il pensiero, la libertà, la coscienza, la nostra dignità di persona. Abbiamo invertite le attività da svolgere, così come abbiamo invertiti i beni da attingere. Tra le attività preferiamo le transeunti, quelle cioè che partono da noi per terminare a qualcosa che è fuori di noi. Realizzare è diventato sinonimo di solo produrre, cumulare e negoziare beni materiali e strumentali. Concreti e fortunati sono per noi quegli uomini che eccellono in queste cose, non importa con quale mezzo e a quale prezzo.

Perciò ci siamo esteriorizzati, « coseizzati », vuotati di umanità e ci siamo anche gravata la coscienza. Non abbiamo tenuto in alcun conto le nostre e le altrui vere e principali necessità, poichè tutto consideriamo solo in quanto può servire a meglio produrre e commerciare.

Tutte le altre attività che non sono l'immediata realizzazione di beni strumentali, le abbiamo derise e stroncate, concedendo loro solo ciò che occorre affinchè servano alla tecnica, al commercio, al nostro comodo. Ma è mostruoso considerare noi stessi, e il prossimo solo in quanto ci può tornare materialmente utile.

Analogo sovvertimento è avvenuto circa i beni da attingere.

Abbiamo confuso l'utile, cioè quello che principalmente serve ed è strumento, col bene, cioè con quello che principalmente vale di per sé. Così è avvenuto perchè non sappiamo più riconoscere, nè acconsentire con rispetto alla realtà, ma solo ci interessa di tutto utilizzare, asservire. Mentre l'utile va, in quanto tale, utilizzato per raggiungere il bene.

Più il bene verso cui aspiriamo vale di per sé (e non perchè principalmente serve a noi), cioè comprende ogni valore, più noi dobbiamo sforzarci di attingerlo nella conoscenza e nell'amore, poichè esso solo lo merita e soltanto così può pienamente appagarci.

Non illudiamoci: non siamo noi la misura di tutte le cose, non tocca a noi decretare ad esse il valore, per il solo fatto che stabiliamo ciò che ci serve o meno. Non siamo noi a fare la verità delle cose, mentre tocca a noi il ricercarla, riconoscerla ed accettarla e solo così servircene o contemplarla. Che ridicolo gioco di ragazzi adulti è mai quello di attribuire alla realtà valori e pregi a capriccio e poi pretendere che essa ci serva o ci appaghi.

A noi dunque tocca un compito di ricerca, di riconoscimento della realtà, per poi servirci di ciò che è inferiore per aderire, dipendendo, a ciò che ci è superiore, e massimamente a Dio. Qui sta l'appagamento del nostro essere e la nostra pace, poichè l'ubbidire e il conformarsi sono schiavitù solo quando si rivolgono a ciò che deve servire e non a chi deve regnare. Per questo servire Dio, colla mente e col cuore, è per noi regnare con Lui.

Più, dunque, ciò che si contempla e si ama vale di per sè, e quindi non « serve » a raggiungere altro superiore di valore, più lo spirito umano si espande, si placa, si rasserena in un'attività che si avvicina all'immutabilità divina. Insomma, ciò che più vale, più regna e meno serve, più conquista l'animo nostro che da un tale valore dipendendo riceve pienezza di vita e profonda pace.

Gli uomini tanto raggiungono la loro destinazione, quanto acconsentono all'attrazione verticale che i valori ultimi e veramente universali, e massimamente Dio, esercitano nell'intimo del loro spirito. Solo così lo strisciare che è del serpente cede al camminare eretto dell'uomo, e il fango della terra si trasforma in opere di civiltà, solo così la terra diventa l'anticamera del cielo e la vita umana ritrova il suo senso vero di cammino verso l'Infinito.

L'Immacolata, visione di candore e di grazia, di verità e di bellezza, vale di per sè: innanzitutto regna e non semplicemente serve a realizzare, p. e. sulla terra una nuova ripartizione di beni materiali.

\* \* \*

Il nostro spirito è chiamato dall'Immacolata a fermarsi estatico, a cogliervi la misura di ciò che a Dio, Verità e Bellezza e somma Santità, piace o dispiace.

Tutto quanto si può attribuire a una creatura sia sul piano naturale, che su quello soprannaturale, Ella lo possiede. L'Immacolata è il riflesso di Dio più grandioso e significativo che si possa trovare nella creazione. Riflesso di un Dio che non è geloso delle sue creature e non le divora per meglio risplendere nell'abissale fulgore del Suo essere, ma che anzi le divinizza partecipandosi ad esse ed ospitandole nel suo abbraccio infinito. Conoscendo l'Immacolata conosciamo Dio, e conoscendo Dio riconosciamo l'Immacolata.

Dio ha rivelato che la Vergine sua Madre è Immacolata: gli uomini accettando il dato rivelato e amorevolmente considerandolo, conformano la loro mente a Dio. La teologia, o scienza intorno a Dio e scienza di Dio partecipata, confluisce e collima con la mariologia, o scienza intorno a Maria e scienza di Maria. Senza la Trinità non si dà l'Incarnazione redentrice, e senza la Redenzione non si spiega, nè ha senso quel capolavoro di misericordia che è la preservazione di Maria dalla colpa di origine.

Bontà feconda, magnificenza infinita, santa misericordia di Dio: ecco di che cosa è sostanziata l'Immacolata. E Dio è Colui che regge il mondo e lo governa, quel mondo in cui viviamo e dispieghiamo le nostre attività.

\* \* \*

Conoscendo l'Immacolata conosciamo meglio noi stessi, così come conoscendo meglio noi stessi, meglio riconosciamo l'Immacolata come il nostro ide-

ale, come la nostra madre. Tanto più poichè la prerogativa dell'immacolato concepimento è quella che meglio riguarda la personalità di Maria, direttamente considerata. Certamente l'immacolatezza è prerogativa esclusiva di Maria, ma è immacolatezza di creatura umana singolarmente unita alla natura divina. Occorrono quindi prerogative creaturali che ciò rendono possibile.

Gli uomini volenti o nolenti cercano il senso del loro essere; bene o male, implicitamente od esplicitamente tutti danno a tale interrogativo una risposta. Nelle soluzioni escogitate vi è sempre qualcosa di vero, ma anche, spesso, vi è molto di falso. Ne conseguono perciò visioni di vita inutile e deformi, che più sono erronee, più infittiscono le tenebre in noi e attorno a noi, rendendoci dispersa l'esistenza.

Esagerazioni, questa? Passiamo nel campo di coloro che, non cristiani, si disinteressano dell'Immacolata.

Vi è chi afferma essere l'uomo un mondo a sè, una specie di Dio, capace addirittura di autocrearsi e non avere altra legge se non quella che egli stesso si dà. Iddio è ritenuto, al massimo, un puro ideale direttivo che ciascun uomo si pone per, tenendovi, conseguire la propria perfezione.

Ma la dipendenza, la miseria, il limite, l'oscurità che in noi sono così palesi, spingono altri a preferire, polemizzando, opposte strade.

Così alcuni sostengono che l'uomo non sia che un groviglio privato e senza nome di istinti, fra cui quello sessuale è direttivo e dominante.

Altri, troppi, riducono l'uomo ad un intreccio anonimo di convergenza e di partenza di sole forze economiche, poichè tutte le altre manifestazioni umane sono ridotte a queste. In quanto l'uomo produce beni economici, come cellula della collettività, egli vale. Mai però vale come uomo, cioè di per sè, bensì come operaio o contadino, ecc., cioè l'uomo vale per l'aggettivo che ne specifica la funzione impostagli dalla collettività. Tutto collettivizzare e tutto produrre collettivizzando, compresa la verità, che viene così a cambiare come col cambiarsi delle macchine e dei cervelli si cambiano i prodotti. Purtroppo non cambia una simile dottrina, come non ne cambiano le terribili conseguenze.

Un terzo gruppo definisce l'uomo partendo dalle sue insufficienze e con esse identificandolo. Siccome l'uomo ha limite, la sua esistenza ha aspetti precari, e si snoda attraverso problemi, attraverso scelte angosciose; dunque l'uomo è o angoscia, o problema, o nulla. Esiste ma non è, cioè è senza essenza, senza volto costitutivo, non ha altra meta che la morte.

Insomma, l'uomo è ridotto a presenza di nulla, senza scopo; presenza smarrita di chi non è e che contraddittoriamente cerca di essere.

Dunque, dalle stelle... alla stalla, o al giogo o alla morte del nulla. Peggio di così, è difficile immaginare...

Putroppo quanti oggi non seguono, consapevolmente o meno, l'una o l'altra di queste larve di verità?

Ma innanzi a noi è l'Immacolata, misteriosa e pure ragionevolmente luminosa; vien dal cielo la sua notizia, ma ne è rischiarata la terra; l'uomo che non sa più da solo trovare se medesimo, vi scopre la propria essenza.

Immacolata. Fin dal primo istante è senza ombra di peccato, senza il segno della colpa di origine. Ma il peccato è negatività tutta spirituale, così com'è positivamente spirituale il candore di cui Maria ci parla...

Chi nega all'uomo lo spirito, deve negargli la libertà e con essa la responsabilità e il merito, e perciò gli nega la grandezza. Chi non ha spirito se è vero che non può peccare, nemmeno può liberamente meritare: compie per istinto e necessità ineluttabile quello che fa. Chi è senza spirito è muto di parole, perchè muto di pensieri, i quali altro non sono che interpretazioni circa il significato del mondo e la natura del primo Principio, dell'Essere primo.

Mentre per il corpo l'uomo è cosa fra cose e agisce e reagisce agli altri corpi, secondo le leggi biologiche e fisiche dell'universo, per lo spirito egli può dominare il mondo, usandolo come strumento, secondo l'universalità delle sue idee. In quanto spirito l'uomo trasforma il mondo assimilandoselo, facendolo come un prolungamento di sè, e lo fa casa, chiesa, macchina, monumento, scuola, opera d'arte, ecc.

Fisicamente l'uomo è più debole e meno protetto di molti animali, ma ha mani, che perchè dotate di grandissime possibilità di movimenti, sono lo strumento più adatto a realizzare gli infiniti disegni concepiti dalla mente.

Per il corpo l'uomo rimane confinato entro le immutabili angustie dell'istintivo mangiare, dormire, sensibilmente sentire e materialmente procreare; per lo spirito invece può spingersi al di là, al di sopra della materia, può penetrare le leggi che la regolano, può scoprire, inventare e indefinitamente progredire.

Solo l'uomo può domandarsi perchè esiste il mondo, poichè per lo spirito è al di là dal mondo, di fronte ad esso che gli appare come non avente in sè la propria giustificazione. Solo l'uomo indaga la morte e al di là da essa, poichè per lo spirito è al di là del tempo e proteso verso l'eternità.

Senza lo spirito, insomma, rimane senza spiegazione ciò che propriamente è umano, non si spiega nè religione, nè scienza, nè arte, nè culto dei morti, nè rispetto dei vivi, nè giustizia, nè leggi. Eppure niente di più dimentico dello spirito, di questa che è la più presente e concreta realtà di questo mondo.

\* \* \*

Dunque, l'uomo è principalmente anima spirituale, e in quanto tale può riconoscere e liberamente volere se stesso e l'universo intiero, e al di là da esso può acconsentire a Dio. Tuttavia è spirito limitato, posto nell'alternativa di bene o male operare. Può fare il male (cioè, disordinatamente volere) ma non lo deve, pena il rinnegamento della dignità di essere libero, poichè solo nell'aderire ordinatamente a ciò che è, realizzando ciò che deve essere, l'uomo consolida la sua libertà. Volere colui che è e tutte le creature in lui e per lui è la legge che ci fa liberi. Solo il peccato è il nostro disonore radicale, la profanazione di noi medesimi, di tutte le creature e di Dio. Poichè è volere disordinatamente la creatura al posto del Creatore, ciò che è derivatamente e in modo partecipato, al posto di Colui che è necessariamente e in modo assoluto. Il peccato è dissidio che sconcerta le fondamenta del creato e che vorrebbe la morte di Dio. Per questo il peccato è la nostra vergogna, la causa prima di tutti i nostri mali e Dio lo odia.

Di qui la convenienza che Maria, destinata ad essere madre di Dio, fosse concepita senza peccato.

\* \* \*

Contemplando l'Immacolata risaliamo alle origini nostre, origini che illuminano tutta la nostra grandezza e tutta la nostra miseria.

Non eravamo nè un ululato, nè ruggito, nè alcun altro verso feroce. La contraddittorietà delle voci che si dibattono in noi, non è il segno di un processo evolutivo in cui l'uomo cerca di dominare la bestia da cui è nato, ma è piuttosto il segno di una perdita unitarietà e armonicità di vita.

L'uomo non è puro spirito: Maria, onore della nostra stirpe umana, fu concepita. Non è sconveniente l'aver un corpo. La sconvenienza è nel disordine delle tendenze corporali e spirituali non più governate dalla ragione.

Tale conflitto noi lo sentiamo non come fase di sviluppo, ma come decadimento, e ne proviamo vergogna.

La doppia legge, quella della giustizia e quella della concupiscenza, testimoniano in noi un passato equilibrio da riconquistare faticosamente e dolorosamente, e non indica affatto l'insorgere di nuove energie più nobili tendenti a dominare quelle meno nobili. Quella a cui siamo chiamati è una vittoria che è una riconquista, e non semplicemente una conquista.

La nostra faticosa ascesa è una ricostruzione ed una rievazione; la nostra ascesa è, insomma, redenzione. Redenzione che da soli non possiamo operare nemmeno in ciò che riguarda la nostra pura natura di uomini, e per questo siamo stretti dall'angoscia.

L'Immacolata è il segno più efficace, il capolavoro di questa redenzione, redenzione che fu e che si continua sino alla fine dei secoli, per grazia di Dio e per i meriti di N. S. Gesù Cristo. Nell'Immacolata rifulgono modo e ampiezza secondo cui tale redenzione fu operata, poichè ella fu preventivamente rigenerata ed ebbe, fin dal primo istante di vita, pienezza di natura e di grazia umana integra.

Senza colpa d'origine, senza ignoranza, nè concupiscenza, umanamente perfetta, piena di grazia: Maria è, dopo Gesù, l'ideale di suprema bellezza a cui tutti aneliamo.

E non sembri indebito questo nostro anelito alla divinizzazione, questa nostra ansia a partecipare di Dio, a vivere della stessa vita di lui. La grazia donata ai nostri progenitori e perduta per il loro peccato, non ci è assente senza lasciar traccia in noi, benchè per le tenebre che ci circondano, non riusciamo a ritrovare il senso autentico di questa mancanza.

\* \* \*

Continuiamo ad accuratamente distinguere, secondo la loro tipica fisionomia, attività da svolgere e beni da utilizzare o da attingere, ma badiamo a non introdurre fra loro indebite separazioni, frantumando così la nostra vita o accendendo in noi nefasti conflitti.

Soprattutto poniamo a guida del nostro terreno cammino la Rivelazione, che è sapienza di Dio: ne saremo illuminati, guariti e pacificati.

Questo, con infinitamente altro, l'Immacolata ci insegni e interceda per noi, maternamente, specialmente lungo questo anno giubilare a Lei consacrato.

UN CATECHISTA

# Catechista, ossia maestro

1) « Giacchè molti si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute tra noi, come riferirono a noi quelli che sin da principio le videro, e furono ministri della parola »... Con queste parole S. Luca (I, 1) inizia la narrazione del suo Vangelo. Egli enuncia così il concetto di catechesi cristiana, come « ministero della parola » (S. Paolo, Colos. I, 23, si presenta quale ministro della buona novella) e poi anche come insegnamento scritto della dottrina di Gesù.

La precedenza l'ebbe dunque l'insegnamento parlato, « risuonante », come dice la parola « catechési » (in gr. *katechéo* = faccio risuonare e anche istruisco, ammaestro). Come spiega il Ricciotti, per alcuni anni dopo la morte di Gesù, la diffusione della « buona novella » avvenne in maniera esclusivamente orale... Era il metodo chiamato dai cristiani « catechesi », ossia « risonanza », poichè consisteva nel far risuonare la voce alla presenza dei discepoli, di guisa che il discepolo, che avesse compiuto la sua istruzione, era il « risonato », ossia il catechizzato (Vedi G. Ricciotti, Vita di Gesù Cristo, Torino, S.E.I., 19<sup>a</sup> ediz. 1941, p. 118). Così leggiamo in S. Paolo (Gal. VI, 6): « Communicet autem is qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat, in omnibus bonis » (1). Maestro ed allievo devono partecipare di ogni bene: è stabilita così la « caritas », che deve presiedere ad ogni azione di magistero...

2) La parola latina « catechizo » è dunque una derivazione del verbo greco corrispondente: essa viene adattata dai Cristiani al loro uso, e si trova in S. Gerolamo, in Tertulliano, e poi anche in S. Agostino, di cui è noto il trattato *De catechizandis rudibus* (verso il 405).

Le suggestioni della cultura e della lingua greca (dominanti nel periodo ellenistico in cui sorse il Cristianesimo) si fanno subito sentire direttamente nella cultura cristiana, e ne caratterizzano fin dal primo secolo la pedagogia, fornendo i termini atti a definire i concetti fondamentali della iniziazione e della vita religiosa. Si pensi, per quanto riguarda il nostro tema, al termine « catechumenus » che indica colui che è istruito negli elementi di qualche scienza (v. Forcellini, *Vocabularium*, s. v. « catechumenus ») e in particolare in Tertulliano e S. Gerolamo, colui che, istruendosi nei misteri della fede, si

(1) Quegli poi che è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello che ha di bene, a chi lo catechizza. Nel testo greco della citata lettera di S. Paolo, all'espressione « is qui catechizatur » corrisponde precisamente la parola « *katechoúmenos* ».

prepara a ricevere il Battesimo. S. Gerolamo (sec. IV-V) usa già la parola latina « catechista ».

Si profilano così (nella chiarezza dei concetti ellenici di cui il cristianesimo primitivo si appropria, per innalzarli alla visione del soprannaturale) i primi canoni pedagogici, che definiscono il metodo catechistico, proprio come lo intendiamo ancor oggi, persino con certi spunti « attivistici », che sembrano una novità dei nostri giorni.

3) Anzitutto il maestro. La Chiesa si preoccupò di delegare i suoi apostoli, con specifiche funzioni di docenti (didaskaloi) incaricati dell'insegnamento e dotati di speciali doni di grazia (Atti 13, 1; Cor. 12, 28, 31; Eph. 4, 12; Didach. 13, 2, 15, 2; Herm. Vis. III, 5, 1; vedi H. I. Marrou, Histoire de l'éducation dans l'antiquité, Paris, Edit. Seuil, 1948, p. 418 e ss. - V. anche la mia recensione in « Humanitas », 1950, N. 4).

L'istituzione del catecumenato si sviluppa specialmente nel II secolo (Vedi B. Capelle, L'introduction du catéchuménat à Rome, in « Recherch. de théol. anc. e méd. » V. 1933, cit. in Marrou, op. cit., p. 565). Allora il catecumenato riceve un insegnamento accuratamente graduato per tre anni. Sembra che assai per tempo si sia provveduto con maestri specializzati nell'insegnamento della dottrina: essi sono normalmente sacerdoti, ma non manca anche l'interessamento dei vescovi per dare l'ultima mano a tale preparazione, che era così scientificamente curata, nel tempo che la pedagogia non era ancor più che una dottrina empirica e piuttosto esteriore... Il Marrou ricorda con ammirazione (op. cit., p. 418) i « discorsi catechistici » di S. Gregorio di Nissa, di Cirillo di Gerusalemme e di altri che attestano « à quel niveau remarquable les grands évêques du IV siècle avaient su situer leur enseignement ».

4) Diciamo inoltre qualcosa dei metodi, che non sarebbe erroneo definire « attivi »... Si prenda ad esempio un trattato (di cui si è riconosciuta, a quanto pare, l'autenticità) di S. Giovanni Crisostomo, intitolato Della vanagloria e come i genitori debbono educare i loro figli. I genitori debbono formare cristianamente i loro piccoli, raccontando loro la storia sacra, in forma facile e familiare, con il ricorso ad opportune domande (proprio nella moderna maniera « catechistica ») atte a suscitare la loro curiosità:

« Quando il bambino avrà ben ritenuto questo racconto (della storia di Abele e di Caino, di Esaù e di Giacobbe), un'altra sera gli domanderete: — Raccontami la storia dei due fratelli.

E se egli comincia con Caino ed Abele, interrompetelo, e ditegli: — No, non è questa che ti domando, ma la storia dei due altri fratelli su cui il padre ha pronunciato la sua benedizione.

Ricordategli in seguito qualche particolare significativo, senza tuttavia ripetergli il nome dei fratelli. Quando egli vi avrà raccontato tutta la storia, proseguite nella narrazione » (Marrou, Op. cit., p. 417).

5) Un'ultima considerazione sui fini della « paideia » cristiana. E' vero che il cristianesimo ha capovolto i valori del paganesimo, e Tertulliano (che non è tuttavia il rappresentante più autentico della tradizione primitiva) esclamava (Prescriz. 7): « Che cosa vi è di comune tra Atene e Gerusalemme? », volendo separare nettamente la nuova cultura dall'antica.

E' vero che la discussione tra « cultura sacra » e « cultura profana » si protrarrà nei secoli e non si è spenta ancora ai nostri giorni. Ma, stando ai fatti, dobbiamo convincerci che tra Atene e Gerusalemme, pur nella varietà dei fini perseguiti dai pagani e dai cristiani, vi è in comune innanzitutto questo: la lingua, o meglio le lingue, nel bilinguismo (greco-latino) dell'età ellenistico-romana.

Questa semplice constatazione deve rendere più prudenti i cristiani nel respingere la cultura classica perchè pagana. Gli autori classici non vengono più studiati perchè pagani, ma perchè sommi nel pensiero, nell'arte, nella scienza: e in quanto sommi essi sono anche « naturaliter » cristiani. Ci è stato conservato il quaderno di un piccolo scolaro cristiano dell'Egitto del IV secolo: nulla lo distingue da un altro qualsiasi testo ellenistico: esso contiene le stesse serie di nomi mitologici, le stesse sentenze e aneddoti. Il solo segno cristiano è l'invocazione « Dio sia benedetto » in testa al primo foglio e la croce monogrammatica accuratamente tracciata all'inizio di ogni pagina » (Marrou, Op. cit., p. 430). Aveva ben torto Giuliano l'Apostata (legge del 17 giugno 362) a proibire ai cristiani di insegnare nelle scuole, in quanto non era possibile spiegare Omero ed Esopo senza credere nei loro dei!...

La migliore storiografia religiosa, liberandosi dai pregiudizi gnostici e dialettici di vario tipo, si è affermata nell'apprezzamento dei valori culturali ellenistico-romani che il Cristianesimo ha saputo assimilare nella sua dottrina, con un meraviglioso scambio di concetti e con una non meno meravigliosa circolarità di motivi, che rendono ormai inscindibile la definizione stessa di uomo da quella di cristiano.

Come afferma un sommo interprete del Rinascimento cristiano nel sec. XVI, il filosofo spagnolo G. L. Vives: « Quid enim est aliud Christianus, quam homo naturae suae redditus, ac velut natalibus restitutus »? (1).

MARIO SANCIPRIANO

(1) Che altro è il cristiano, se non un uomo riportato alle sue condizioni naturali e quasi restituito alla sua nascita? Cfr. la mia introduzione al *De anima et vita* di G. L. Vives, Firenze, Sansoni, 1954, p. 11.

# CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

## • Ospiti di riguardo.

Tra le visite che continuano ad essere fatte alla nostra Scuola, diamo un elenco delle più importanti, in stretta successione di data. I nostri amici, i nostri sostenitori, i nostri simpatizzanti ne trarranno sempre maggior motivo di soddisfazione e ci aiuteranno a renderne grazie a Dio.

14 *Novembre* '53: l'Eccellenza dell'On.le Gioachino Quarello, sottosegretario all'Industria e Commercio, che ha voluto rivolgere la parola agli allievi, accennando tra l'altro come anche lui sia stato alunno di una scuola professionale e poi operaio (particolare significativo, che gli ha attirato tutte le simpatie dell'uditorio), ed ha in modo speciale apprezzato l'organizzazione razionale e pedagogicamente efficace delle lavorazioni e dei laboratori.

7 *Dicembre* '53: il Senatore Prof. Federico Marconcini: che ha fatto oggetto di viva attenzione la forma d'impostazione sociale della scuola; si è interessato con molte domande dirette agli alunni sul lavoro in corso di esecuzione e sulla fisionomia del mestiere prescelto; non ha mancato di fare considerazioni da competente sulle alterazioni fisiologiche e psichiche derivanti dall'esercizio non illuminato di alcuni mestieri di cui viene impartita l'istruzione nella scuola; ed a conclusione ha espresso sull'album dei visitatori il suo giudizio con un semplice, scarno, conciso, ma molto incoraggiante: « Ammiratissimo! ».

21 *Dicembre* '53: il Gr. Uff. Avv. Prof. Antonio Calandra, Presidente delle Officine Moncenisio, accompagnato da alcuni collaboratori, il quale si è interessato dei risultati conseguiti dai figli di suoi dipendenti affidati alla nostra scuola ed ha poi distribuito loro il tradizionale panettone.

7 *Gennaio* '54: l'On. Ottavio Stella, presidente dell'Associazione Coltivatori Diretti, il quale si è dimostrato particolarmente attento al modo col quale vengono socialmente formati i nostri giovani ed ha manifestato il desiderio di ritornare per una più particolareggiata visita ai laboratori.

20 *Gennaio* '54: il Cav. Mario Enrico, assessore al Lavoro presso il Municipio di Torino, il quale ha inaugurato un ciclo, da lui promosso, di proiezioni cinematografiche a carattere tecnico-culturale e con simpatica semplicità e schiettezza d'animo ha fervidamente esortato i giovani ad amare lo studio e la cultura per elevare il proprio livello personale d'intelligenza ed anche per influire beneficamente sul mondo della produzione.

## • Le Patronesse.

9 dicembre scorso: prima riunione delle Patronesse per il 1953-54. Sono stati svolti pensieri sulla luce che dall'Immacolata scende ad illuminare la vera struttura umana in contrapposto con le concezioni antropologico-filosofiche oggi più in voga. Sono poi state successivamente fatte segnalazioni intorno ad alcuni criteri pedagogici tratti dalla meditazione sull'Immacolata e tali da costituire un orientamento nel considerare i nostri giovani ed il rapporto educativo con essi allacciato. Sono infine state date notizie di cronaca scolastica.

Le Patronesse hanno offerto un cospicuo obolo per il tabernacolo della nostra Cappella,

esprimendo il solo, e delicato, desiderio che all'interno sia unicamente incisa la data della loro prima adunata.

Il Presidente della nostra Scuola, presente alla riunione, ha manifestato con commosse parole la viva gratitudine dell'Opera.

### • Alle fonti della nostra scuola.

Nella vigilia della festa dell'Immacolata, inizio dell'Anno Mariano, è stata imposta agli alunni dei corsi diurni la medaglia miracolosa, dopo la loro riconsacrazione alla Madonna.

Il 27 gennaio insegnanti ed allievi si sono recati in pellegrinaggio alla Cappella di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (Chiesa di S. Tommaso) per rispondere, con una Comunione generale, all'invito rivolto dalla Madonna attraverso Fra Leopoldo e per esprimere sensi filiali di gratitudine e di sempre più vivo affetto, verso la « Patrona e Direttrice dell'Opera ». Non si è mancato di ricordare pure Fra Leopoldo in quella stessa Cappella dove giacciono le sue spoglie mortali e dove echeggiano ancora i suoi infuocati colloqui con Gesù Crocifisso e Sacramentato, additando con certezza anche gli orizzonti della Casa di Carità Arti e Mestieri.

### • Carità esemplare.

In un momento di eccezionale difficoltà della nostra Scuola, venutone casualmente a conoscenza, un noto Industriale di Torino ci offerse in prestito senza interessi la somma di un milione, che ci permise di fare fronte ai nostri impegni. Abbiamo appreso ora che la somma ci è stata donata. Vorremmo fare presente in modo speciale che questo Industriale ha posto per condizione che non si faccia il suo nome e che svolge un'attività aziendale che non trova ancora applicazione nella nostra Scuola. Quindi il suo gesto munifico è nato unicamente da carità nel senso più nobile e per profonda convinzione del bene che la nostra Opera fa nel campo sociale verso una distensione degli animi.

### • Provvidenza.

Saputo della nostra necessità di costruire un capannone, la locale Camera di Commercio ci è venuta incontro con un notevole contributo straordinario, consentendoci così di avviare i lavori necessari. Siamo vivamente riconoscenti per questo nuovo ed autorevole gesto di comprensione sollecita e concreta.

Un'incognita benefattrice ha donato un utilissimo registratore a filo magnetico, che ci facilita molto in risparmio di tempo nelle nostre conferenze e nelle nostre lezioni.

### • Buoni Scuola.

Vorremmo invitare qui gli Zelatori e le Zelatrici dell'Unione, che ci sono già di così prezioso aiuto per altre iniziative, ad esaminare un po' se a qualcuno di essi non riuscisse di assistere anche nella sottoscrizione di Buoni Scuola, assumendo a proprio carico una compartecipazione al costo degli allievi, tenuto presente che neppure una metà di essi sono assistiti dai Buoni in parola.

Diciamo volutamente: compartecipazione, perchè le quote da sottoscrivere per i Buoni Scuola (L. 75.000 per alunno di corsi diurni e per un anno; e L. 10.000 per alunno di corsi festivo-serali e per un anno) non coprono certamente la frazione unitaria di costo annuo per allievo. Confidiamo molto che la generosità dei nostri Zelatori e Zelatrici trovi modo, in qualcuno, di volgersi anche a questa forma di assistenza e di concorso, che è una vera e propria oblazione di carità genuina.

# VITA DELL'UNIONE

## ● Assemblea generale.

*Dopo l'erezione dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS.ma Immacolata in Istituto Secolare approvato dalla Chiesa (24 giugno 1948), viene a scadere il primo sessennio, nel corso di quest'anno, per cui i Catechisti debbono tenere l'Assemblea Generale ordinaria, prescritta ogni sei anni dalle loro Regole per il rinnovo delle cariche e per l'esame dello stato dell'Istituto.*

*I Catechisti si stanno preparando all'Assemblea Generale con una serie di adunanze aventi lo scopo di approfondire la conoscenza del loro patrimonio spirituale, risalendo alle sorgenti e valutandone la portata pratica nella società contemporanea.*

## ● Quarantennio di fondazione.

*Il 1954 riveste pure un particolare carattere celebrativo, segnando il quarantesimo di fondazione della nostra Unione. I suoi membri si propongono di celebrarlo in modo che ne sia accresciuta la vitalità nell'impegno di ciascuno a più generosi propositi e nella sempre più estesa ripercussione della sua attività verso l'esterno.*

*Il quarantennio di fondazione coincide poi singolarmente con l'Anno Mariano, che si svolge dall'8 dicembre del '53 all'8 dicembre di quest'anno. La Madonna, in questo santo Centenario della definizione dogmatica del suo privilegio immacolato, si degni di farci sentire uno speciale segno di protezione. Si uniscano alle nostre preghiere tutti i nostri buoni amici ed in particolare i nostri Zelatori e le nostre Zelatrici, per ottenere all'Opera prosperità spirituale e numerica ed alla Divozione una sempre maggiore diffusione, nel mondo.*

## ● Ritiri Spirituali.

*Per iniziare degnamente la celebrazione di codeste ricorrenze, è stato fissato per l'8 dicembre scorso il consueto ritiro mensile, col tema "Il dogma dell'Immacolata Concezione" (Mons. Pietro Caramello), seguito il 6 gennaio ed il 6 febbraio da altri due, rispettivamente sull'ideale della vita religiosa (Don Camilleri) e sulla divozione alla Madonna e la vita di perfezione (P. Cavriani S. J.).*

*Per l'alimento che si trae dalla regolare periodicità di questi Ritiri, si sente veramente che essi sono le tappe della corsa verso il cielo e che ognuna delle loro meditazioni è scalino d'una scala di cui non si vede la cima, tanto alta è verso la perfetta comunione della nostra anima con Dio.*

## ● Lezioni.

*Ogni sabato, si stanno svolgendo due corsi molto interessanti e seguiti da un uditorio sempre assiduo ed attento: uno di teologia mariana tenuto dal P. Serra O. P.; l'altro sulle grandi correnti politiche e sociali di oggi, tenuto dal prof. avv. Eugenio Minoli.*

## ● Avviso.

*Ci facciamo dovere di ricordare che secondo il comma 4° dell'art. 220 delle Regole dell'Unione, gli Zelatori e le Zelatrici debbono « rinnovare ogni anno la loro adesione all'Unione » stessa. Tale adesione, evidentemente, è manifestazione spontanea scritta. È quindi nostra cura di avvertire che le tessere per l'anno 1954 non saranno spedite, se non esplicitamente richieste. Vogliano gl'interessati essere diligenti.*

# ÉCHOS DES FRÈRES

(N. d. R.) Con questo Numero iniziamo la stesura di questa rubrica in francese. La stampa in questa lingua si è fatta sentire non solo opportuna, ma si è imposta come necessaria, in seguito alla ripetuta ed insistente richiesta, che ci viene rivolta dai Fratelli di lingua non italiana: che sono i più. Noi accediamo con affettuosa riconoscenza alla richiesta, poichè è naturale il nostro dovere di farci capire da coloro che sono i diretti interessati a questa rubrica. E siamo certi che i nostri Lettori italiani non avranno difficoltà sensibile a seguirci ugualmente in questa nostra cronaca.

## Présentation de la rubrique

La note qui précède, n'a que le but d'expliquer à nos Lecteurs italiens pourquoi cette rubrique qui a été rédigée jusqu'ici en italien, le sera dorénavant en français.

Cette rubrique s'adresse en général à l'Institut des Frères et tout spécialement à ceux d'entre les Frères qui s'occupent de l'Union ou bien, pour le moment, seulement de la *Dévotion à Jésus Crucifié*: ce qui signifie tout de même Union.

En effet, quelques Centres de l'Union ou de la *Dévotion* ont été créés chez les Frères, çà et là, au cours de ces deux ou trois dernières années, dans le monde. A côté de ces Centres, se manifestent aussi des initiatives isolées qui, toutes circonscrites qu'elles soient, sont dignes d'intérêt.

De tout cela nous sommes naturellement tenus de donner un compte-rendu. C'est un devoir de reconnaissance. C'est un levain susceptible de hâter l'expansion dans le monde de l'Union qui est confiée, d'après le *Journal* de Fra Leopoldo ofm., à l'Institut des Frères des Ecoles Chrétiennes. C'est un prolongement de cet heureux contact, auquel le T. H. Frè-

re Vicaire Général continue de nous appeler, avec une bienveillance extrême, au moyen des causeries annuellement faites dans ces milieux privilégiés que sont les Seconds-Noviciats de Rome et de Bordighera. C'est le parfait esprit de famille, dont la Circulaire No. 328 de la Saint-Joseph 1949 est un témoignage consolant d'une valeur très précieuse et déterminante.

Ces rapports s'intensifiant et la langue officielle de l'Institut étant le français, il s'ensuit que cette rubrique doit être rédigée en français: ce qui nous a été demandé d'une façon réitérée et insistante par les Frères qui ne comprennent pas l'italien. Nous sommes donc très heureux de déférer à leur invitation, avec une affectueuse reconnaissance.

Que l'Immaculée, « bénie entre toutes les femmes », prépare les voies au cours de cette sainte Année Mariale, Elle qui est la « grande Protectrice » de l'Union!

Que Notre-Seigneur Jésus Crucifié bénisse nos efforts communs, Lui qui est le divin Inspirateur de notre Institut Séculier!

**Di paese in paese.**

# Il Crocifisso nelle famiglie

*Se si dovesse procedere ad un primo esame, di stato consuntivo, di quanto è stato fatto finora per la campagna del Crocifisso nelle famiglie a mezzo della nostra tavola a colori « il Cristo nel gran ritorno », il diagramma che ne risulterebbe, segnerebbe una punta altissima fra altre minori, e tra queste e quella lunghe linee orizzontali a zero. Per un inizio, non ci si può lamentare, tutto sommato, tanto più se si pensa che la vita normale in casa, nelle scuole, negli uffici, nelle aziende in genere non è stata ripresa che con la fine delle vacanze e delle ferie, a tutto settembre. Una campagna come questa esige una preparazione, affinché le persone alle quali intendiamo rivolgerci, capiscano che cosa vuol dire la Divozione a Gesù Crocifisso e quindi che cosa rappresenta la nostra tavola a colori che ne riassume visivamente la significativa e preziosa portata.*

*Ora, però, che l'anno volge verso il colmo della sua parabola ascendente, nelle molteplici destinazioni dell'attività umana, bisogna cominciare a procurare di tradurre in atto qualche effetto pratico dai nostri propositi. Tanto più se si considera che proprio questo periodo dell'anno è il più favorevole ed il più adatto alla nostra campagna, perchè coincide con la Quaresima e con la Settimana Santa.*

*Perciò tutti gli Aggregati all'Unione, tutti i suoi Amici: Parroci, religiosi, insegnanti, professionisti, operai, impiegati che siano o buone mamme in famiglia e zelatrici in parrocchia, vedano di cominciare a concludere qualche cosa in modo razionale, con tenace costanza; promuovano dove possano delle brevi conversazioni atte a spiegare il valore della Divozione ed il significato della sua immagine caratteristica: si organizzino delle « Giornate del Crocifisso », come è stato fatto così bene, per esempio, dalla Casa del Colle La Salle di Roma; si sviluppino tutte quelle manifestazioni, che richiamino i cuori a penetrare quanto più si possa negli "incomprensibili" dolori della Passione, perchè lo spirito di carità si accenda e divampi apportatore di pace negli animi e nella società!*

*Siamo certi che il nostro appello sarà udito e ce ne ripromettiamo buon raccolto. Il quale sarà deposto in quella coppa d'oro che l'Angelo offrirà al Signore nell'ora del transito, come affermò Fra Leopoldo ad una sostenitrice che gli permise, con un'offerta, di stampare i primi foglietti della Divozione!*

*La campagna del Crocifisso nelle famiglie avrà senza alcun dubbio quella ripercussione sempre crescente e sempre più diffusa sulla società nella quale viviamo, se saremo operai attivi, tenaci, amanti di Gesù Crocifisso.*

*Ne siamo anche più certi perchè abbiamo chiesto a Fra Leopoldo di intercedere per noi, quando la domenica 13 dicembre l'incaricato del Bollettino ed un insegnante della Casa di Carità A. M. si sono fatti eco di questa preghiera, parlando nella chiesa parrocchiale di Terruggia Monferrato, paese natio di Fra Leopoldo. Come a dare inizio ufficiale alla nostra campagna, all'inizio stesso dell'Anno Mariano, nella luce dell'Immacolata nostra Patrona e nel ricordo dell'apostolo del Crocifisso.*

## **Avviso.**

Chiunque desideri la tavola a colori « Il Crocifisso del gran ritorno » non ha che da farne richiesta con versamento in conto corrente postale Torino 2/8395 intestato all'Unione, via Bernardino Galliani 2, Torino, per l'importo di lire 250 per ogni tavola destinata ad indirizzo in Italia, oppure di L. 300 per ogni tavola destinata ad indirizzo dell'Estero.

I richiedenti con residenza in Torino possono ottenere la tavola stessa con vetro e cornice a L. 700 per ogni esemplare.

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri debbono essere esclusivamente ed esattamente intestati all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Torino.

Autor. del Trib. di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949 - Dir. Resp. Fr. Teodoro G. Garberoglio - Arti Graf. Conti - Torino  
Mons. Pietra Caramello, Revisore Ecclesiastico.